

# Cna, la spinta delle piccole aziende «Apriamo la strada allo sviluppo»

Il presidente nazionale **Vaccarino** alla vigilia del passaggio di testimone: «Il rilancio passa da noi»

## INVESTIMENTI

**«Il Pnrr sarà inaccessibile se non viene facilitata la concessione di prestiti, potenziando i consorzi di garanzia»**

## RITOCCHI

**«Il legislatore tenga conto che il sistema non si regge sui medio-grandi»**

## UN PUZZLE DI IMPRESE

**«Quasi 4 milioni, pari al 95%, hanno meno di dieci addetti per un valore di 825 miliardi»**

di **Alberto Pieri**  
ROMA

**«Noi lo sosteniamo** da sempre. E non solo perché siamo parte in causa. Ma abbiamo avuto dall'intervista all'illustre professor Sapelli una ulteriore e confortante conferma del ruolo positivamente significativo dei nostri artigiani e delle nostre micro-imprese anche in questo delicato momento sociale ed economico». Daniele **Vaccarino**, da otto anni presidente della **CNA** (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), alla vigilia del passaggio di testimone per raggiunti limiti statutari, è stato colpito dall'intervista rilasciata il 2 dicembre a QN dal professor Guido Sapelli, economista e storico dell'economia, che ha spiegato come il motore dell'attuale ripresa siano, tra gli altri, i «piccoli». E che «il nostro Paese tiene il punto grazie all'eroismo di chi ogni giorno si sveglia e tira su la saracinesca».

**Presidente Vaccarino, che pensa delle parole del professor Sapelli?**

«Le sottoscrivo dalla prima all'ultima. Anzi, sottoscrivo dalla prima all'ultima parola tutta l'intervista. Quando si parla del nostro mondo, infatti, si tende a dimenticare gli aspetti umani e sociali oltre che le sue dimensioni. Le micro-imprese italiane, quelle sotto i dieci addetti, sono poco meno di quattro milioni, vale a dire il 95 per cento circa dell'intera platea imprenditoriale nazionale, con 7,3 milioni di addetti, e generano un valore aggiunto di oltre 825 miliardi, il 23 per cento del totale. Inoltre, mentre molte grandi aziende

hanno delocalizzato la produzione, e oggi sono alle prese con gravi problemi nella catena di forniture, e trasferito la sede all'estero per pagare meno tasse, le piccole imprese hanno sempre dato lavoro e pagato le tasse in Italia».

**Eppure dalla Banca d'Italia in poi non sembra che questi numeri abbiano il potere di sensibilizzare e far ricredere i piani più alti delle istituzioni.**

«E' questione, mi passi il termine, di pigrizia mentale. I pregiudizi sulle piccole imprese italiane sono evidentemente duri a morire benché i dati descrivano una realtà diversa. Un esempio per tutti? L'export. Lo ha spiegato bene il professor Fulvio Coltorti, docente all'università Cattolica di Milano».

**Che ha detto il professor Coltorti?**

«Cito, più o meno, testualmente. L'avanzo netto commerciale verso l'estero segnala la competitività delle imprese italiane minori sui mercati internazionali. Al contrario, le esportazioni delle grandi imprese sono bilanciate dalle loro importazioni. Ma non ci sono solo i numeri a fare la differenza».

**Ah, sì? E che altro?**

«Riporto due dati che mi ha fornito il nostro Centro studi. Uno riguarda le donne, l'altro i giovani. Il differenziale nelle retribuzioni tra uomini e donne nelle micro imprese è praticamente azzerato. Ben diversa è la situazione nelle medio-grandi. Le strutture con meno di dieci addetti, inoltre, sono quelle che in percentuale impiegano maggiormente i lavoratori della fascia di età più giovane, tra i 15 e

i 29 anni. Nelle micro-imprese quasi un quarto dei dipendenti conta meno di trent'anni. E quasi un quinto di giovani lavorano nelle imprese sotto i 50 addetti. Anche in questo caso nelle imprese medio-grandi la situazione è ben diversa. Del resto, ad affezionare i giovani alle piccolissime e alle piccole imprese c'è pure la tipologia contrattuale applicata. Nelle micro imprese più di tre quarti dei giovani assunti hanno un contratto a tempo indeterminato. E oltre sette giovani dipendenti su dieci lo posseggono nelle imprese sotto i 50 addetti. Il risultato è che, come anche per il mese di ottobre ha registrato il nostro Osservatorio lavoro, l'occupazione tra i «piccoli» è cresciuta puntualmente».

**Purtroppo, però, i pregiudizi rimangono.**

«Fossero solo i pregiudizi, che già sono ingiusti e fanno male. Questi pregiudizi fanno opinione, riescono a prevalere e a comprimere il potenziale di crescita e di sviluppo delle nostre piccole e piccolissime imprese, dei nostri artigiani. Mentre servirebbe, a loro e al Paese, esattamente il contrario».

**Che cosa servirebbe, a suo parere?**

«Prima di tutto, a livello generale, la normativa dovrebbe tener conto di un aspetto basilare: le



Superficie 91 %

imprese non sono tutte uguali. Purtroppo, in genere, le leggi italiane sono invece costruite su misura per imprese medie e grandi, una realtà residuale del nostro sistema produttivo. E' tempo di adattare il complesso e articolato quadro legislativo non a modelli astratti ma alla realtà imprenditoriale nazionale. E se non è quella sognata dal legislatore, è tempo che si svegli».

**Questo come quadro generale. Ma in dettaglio?**

«Le potrei fare numerosissimi esempi di interventi. Mi limiterò a tre: bonus edilizi, appalti, credito».

**Vediamo.**

«Cominciamo dai bonus edilizi. Devono essere semplici e soprattutto avere una operatività certa nelle misure e nel tempo.

Devono favorire i proprietari di immobili ma nel contempo non a scapito delle imprese, soprattutto delle piccole, che non possono concorrere con utility e gruppi finanziari che hanno spalle forti ma poi devono ricorrere, magari a condizioni capestro, alle nostre imprese».

**Passiamo agli appalti.**

«Al di là di qualsiasi codice e di qualsiasi riforma bisognerebbe pensare alla dimensione dei lotti. Se si continuano a proporre mega-lotti per importi molto elevati nelle gare sia per la realizzazione di lavori pubblici sia per le forniture di servizi è chiaro che si è già posto un ostacolo insormontabile per una fetta enorme di imprese».

**Chiudiamo con il credito.**

«Le banche ci dicono che i costi dell'istruzione di una pratica rendono poco conveniente a

monte la richiesta di credito del piccolo imprenditore, ovviamente di basso importo. Di conseguenza esitano, per usare un eufemismo, a concederlo. Allora è il caso di favorire gli strumenti tagliati per le piccole dimensioni, di successo, già esistenti. Noi proponiamo di ampliare l'operatività dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi per sostenere gli investimenti di micro e piccole imprese. Se un passo del genere non sarà compiuto si limiterà anche l'azione del Pnrr. Sarà arduo infatti per la stragrande maggioranza del nostro sistema produttivo, che seguita a incontrare enormi difficoltà nell'accesso al credito, poter cogliere le opportunità offerte dal Piano. E si perderà di conseguenza una opportunità storica. Per i «piccoli» e per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In linea con le tesi sostenute dal professor Guido Sapelli, il presidente nazionale [Cna](#), Daniele [Vaccarino](#) (foto sotto), difende il sistema produttivo rappresentato dalle piccole e medie aziende che hanno sempre mantenuto la produzione in Italia, non hanno delocalizzato, sono sane e non discriminano dal punto di vista salariale e occupazionale donne e giovani